

Notam

"Grida, dunque! Ti risponderà forse qualcuno?" (Gb 5,1)

- Milano, 17 Settembre 2001 - s. Roberto B. - Anno IX° - n. 160 -

L'ORRORE OLTRE L'IMMAGINAZIONE

Gli *effertati atti di terrore e di morte* dell'11 Settembre scorso, se volevano anche fermare il mondo, almeno quello occidentale, ci sono riusciti. Dopo il primo impatto la notizia è volata, le comunicazioni di affari si sono interrotte, i cellulari e i telefoni si sono messi a squillare, le radio e tv si sono accese, internet si è totalmente bloccato. Chissà se anche i tempi del secondo impatto erano stati pianificati, ma questo da noi è stato sostanzialmente seguito in diretta. Molti, increduli, lo ritenevano impossibile: magari si tratterà di una ripetizione... Poi il terrore, gli altri aerei in volo forse dirottati verso chissà dove, i cui dati di momento in momento cambiano e si rincorrono amplificando il fenomeno.

Di fronte a sconvolgenti tragedie - e questa sembra davvero la più grande, dalla fine della ultima guerra mondiale - ci sono due possibilità: o tacere, per evitare di dire forse cose che dicono anche gli altri (siccome tutti ne parlano...), oppure prendere il rischio, tentare una riflessione, cercare di continuare a ragionare senza perdere calma e senso critico, invitare gli amici a partecipare e allargare il confronto... Ecco, questa seconda mi è sembrata la scelta migliore.

La commozione, la partecipazione al dolore di tanta povera gente, sono totalmente senza riserve: davvero per questo oggi "siamo tutti americani" e siamo rimasti sconvolti, ammutoliti. Abbiamo però anche il dovere di non evitare i tanti interrogativi che in questo momento incombono. Questo sarebbe il tentativo, invitando gli amici a fare altrettanto, specie se si dovessero trovare in disaccordo.

Il nostro mondo occidentale, sofisticato e tecnologico - tutti noi, l'Europa, non solo gli Stati Uniti - si è fidato troppo, ed esclusivamente, della sua potenza finanziaria, delle sue risorse economiche e in particolare della tutela generale offerta dalla sua forza militare. Dopo l'11 settembre, niente è più come prima e la tremenda realtà ha reso ancora più evidenti gli errori e le smagliature. Molte delle tragedie attuali nel mondo compresa quest'ultima spaventosa, sono probabilmente la conseguenza di un certo numero di *eclissi*: quello della politica innanzi tutto, che dura da troppo tempo, poi della diplomazia e, in tutti i sensi, dell'"intelligenza". Troppe aree di crisi, troppe sofferenze e miserie sono senza attenzione da parte dei pochi potenti e ricchi.

Ora appare evidente e comprensibile che l'opinione pubblica americana chieda una ritorsione. Ma sarà operazione difficile individuare i veri responsabili e gli eventuali fiancheggiatori. Prima che tra i nemici schierati, forse bisognerà cercare tra gli "amici" e, prima di tutto, addirittura all'interno degli stessi Stati Uniti. Il rischio è colpire indiscriminatamente e alla cieca e fare in sostanza un regalo agli esecutori e ai mandanti della strage che si pensa siano comunque una esigua minoranza e vogliono aggregare più consensi possibile, magari tutto l'Islam. Le persone di una certa età, diciamo quelle che ricordano l'ultima guerra, tremano quando sentono pronunciare due parole: *guerra*, per l'appunto, e *rappresaglia*. Bisogna certo intendersi sul significato che vogliamo dare alle parole, ma sicuramente non è con una guerra che si batterà il terrorismo e men che meno con le rappresaglie. Contro il terrorismo sarà invece necessaria una lotta lunga, difficile, poco appariscente e quindi scarsamente appagante per una opinione pubblica che ora sembra attendersi un colpo a sensazione. Non è evidente un collegamento diretto ma è ragionevole pensare - per esempio - che un intervento, in primis ma non solo degli Stati Uniti, nella crisi medio orientale e segnali di una sua possibile soluzione, svuoterebbe di molte risorse l'ondata anti-occidentale e anti-americana di questi ultimi anni.

E la frontiera degli errori da correggere coinvolge innanzi tutto gli Stati Uniti, per evidenti ragioni di leadership, ma passa anche attraverso tutto l'occidente e il nostro stesso paese. Intanto appare francamente censurabile la latitanza del presidente USA e la politica isolazionista della nuova amministrazione, un cattivo ricordo di ieri ma totalmente impraticabile

all'epoca della globalizzazione. E la recente vicenda ha confermato le ragioni degli oppositori al rilancio dello scudo spaziale e del riarmo nucleare: l'insidia, e che insidia, era stimata in provenienza da tutt'altra direzione e così drammaticamente è stato.

Un auspicio per questa lotta dura che dobbiamo prepararci a combattere contro il terrorismo: sia riformato radicalmente il sistema dei servizi segreti occidentali (non solo di quelli americani), controllato e progressivamente ridotto il commercio delle armi e l'addestramento dei "guerriglieri" in giro per il mondo i quali (proprio a cominciare dai talebani) imparata l'arte, invariabilmente si sono rivoltati contro gli Usa e l'occidente che li hanno armati e addestrati. Ma, proprio come chiedono gli oppositori di questa globalizzazione che vedono confermate tutte le loro ragioni (altro che invitarli o -peggio- costringerli al silenzio), prima di tutto bisognerà decidersi almeno a iniziare la battaglia contro la miseria e l'oppressione di tanti popoli in tante regioni della terra. Ben poco onerosa in ogni caso, rispetto ai costi che dovranno essere pagati per questa lotta al terrorismo e, Dio ne tenga lontana l'umanità, a quelli di una guerra.

Ai credenti resta l'impegno di una preghiera. Questa è quella del Papa:

*O Dio onnipotente e misericordioso,
non ti può comprendere chi semina la discordia,
non ti può accogliere chi ama la violenza:
guarda la nostra dolorosa condizione umana
provata da efferati atti di terrore e di morte,
conforta i tuoi figli e apri i nostri cuori alla speranza,
perché il nostro tempo possa ancora conoscere giorni di serenità e di pace.*
Amen.

Giorgio Chiaffarino

LA STORIA DALLA PARTE DEI VINCITORI

Non mi pare che il tema del "revisionismo" storico, di cui troviamo spesso eco sulla stampa, possa essere liquidato come questione estranea alla "gente comune", riservata agli specialisti. Senza la pretesa di entrare nel merito delle dispute fra storici, ritengo interessante per tutti conoscere diverse o alternative visioni dei fatti accaduti nel passato, più o meno recente, nella consapevolezza che nuove ricerche storiche possono influenzare, o addirittura modificare, idee preesistenti e, inevitabilmente, anche scelte politiche.

Per questa ragione mi ero a suo tempo accostata al saggio di Giorgio Galli *In difesa del comunismo nella storia del XX secolo* che, nell'analisi puntuale -sia pure sintetica- degli avvenimenti, confutava l'assioma di storici, definiti "revisionisti" come Furet e Nolte, in base al quale i massacri che hanno insanguinato il XX secolo devono essere attribuiti prevalentemente al "comunismo", mentre il fascismo e il nazismo avrebbero trovato la loro origine proprio da una reazione al comunismo.

Conoscendo un po' gli avvenimenti, e anche il rigore di Galli, la sua esposizione sul formarsi di questi movimenti e sulla incidenza non determinante del fattore comunista nelle cause che hanno dato origine al fascismo e, ancor meno, al nazionalsocialismo, apparivano convincenti, anche se la sua *difesa* del comunismo non voleva ovviamente essere difesa delle stragi di regimi che non hanno rispettato, ovunque si sono affermati, neppure le più elementari libertà dell'uomo.

In tema di "revisionismo" storico, però, ritengo da condividere l'opinione di chi invita (come ha fatto Barbara Spinelli sulla *Stampa*) a rifuggire "dall'uso improprio e calunnioso dell'aggettivo *revisionista*". Ogni ricerca storica apparirebbe superflua se non aiutasse a rivedere le precedenti ipotesi, e non fosse quindi in qualche misura revisionista. Poiché il tema del "comunismo", *difeso* da Giorgio Galli nel modo sopra accennato, lascia aperta, a mio parere, una serie di interrogativi, vado sempre in cerca di risposte, pur nella consapevolezza che nel clima politico attuale ogni discorso sul comunismo può essere equivocado e strumentalizzato.

Ascolto per esempio con vivissimo interesse le opinioni, e i racconti, di chi anticomunista è stato da sempre; cerco le ragioni profonde della grande influenza del PCI nella nostra storia politica del dopoguerra e del "fascino" che ha esercitato nell'ambito di chiunque si sentisse "di sinistra". Mi scopro di tendenza un po' *revisionista*.

Trovo anche elementi utili negli scritti di alcuni irriducibili che vedono nel comunismo il movimento più nefasto del XX secolo, come Enzo Bettiza, vecchio intellettuale liberale, straordinario scrittore e ottimo conoscitore delle vicende dell'Europa orientale e, sempre in tale prospettiva, ho recentemente letto il saggio di Paolo Mieli, *Storia e politica- Risorgimento Fascismo e Comunismo*, ed. Rizzoli, 2001, lire 33.000, presentato al pubblico con

grande rilievo dalla casa editrice, e considerato appartenere a quel mondo che oggi si definisce “di destra”. A fronte di Bettiza, grande scrittore e pensatore che però mi crea una certa insofferenza per la tendenza a ritenere le sue opinioni “verità rivelata”, mi ha invece interessato e fatto pensare il testo di Mieli. Pur se con stile divulgativo, che comunque rende la lettura piacevolissima, penso che debba essere riconosciuta all’autore, allievo di De Felice, ma approdato alla notorietà come direttore del *Corriere della Sera*, competenza storica e serietà.

L’assunto è che la storia la scrivono per primi i vincitori che “si impegnano a tramandare la loro versione dei fatti e a demonizzare gli avversari sconfitti...”. È quindi compito dello storico scrivere la storia una seconda volta (o innumerevoli seconde volte): indagare su fatti, ricercare documenti, fare insomma quell’opera di “revisione” indispensabile per scoprire la complessità e la contraddittorietà degli eventi; valutare la serietà delle ricerche, far entrare le diverse ipotesi nel dibattito comune senza anatemi e preclusioni precostituite, tenendo presente che la realtà “se osservata da vicino, si rivela... più ambigua e più complicata di quella che comunemente... siamo abituati a rappresentarci”.

Così l’autore affronta i temi indicati nel titolo del libro *-Risorgimento, Fascismo, Comunismo-* in un modo che mi sembra originale: non una visione d’insieme dei tre grandi periodi o nuove ipotesi generali di interpretazione, ma, in ogni capitolo, un “medaglione” in cui si narra di un personaggio (per esempio Giolitti, Salvemini) o di un avvenimento (l’assedio di Gaeta, le “insorgenze” del popolo italiano) attraverso i risultati di recenti ricerche storiche.

È stato così interessante vedere, per citare qualche tema, “l’altra faccia della medaglia” di Cesare o Talleyrand (nel capitolo di introduzione), del Risorgimento senza popolo o della vicenda di Gioberti; di Crispi, Giolitti o dei primi scandali del Regno: mi è sembrato davvero che il passato, così rivisto, possa “gettare una nuova luce sull’Italia contemporanea e sulle più vaste questioni del processo di formazione delle nazioni e dell’identità nazionale dell’Europa contemporanea”.

Più delicato, e con implicazioni che tuttora sussistono, è il discorso di Mieli sul comunismo, in particolare in Italia: dall’entità delle erogazioni di Mosca ai partiti fratelli (un quarto delle quali al PCI), ai comunisti italiani rifugiati nell’URSS per sfuggire il fascismo, ma non omologati alle direttive staliniane, condannati e morti nei *gulag* sovietici (in numero, sembra, superiore ai comunisti martiri del fascismo...); per finire alla barriera di silenzio che ha coperto per molti anni gli scritti di chi ha raccontato le terribili esperienze subite a causa dei regimi sovietici, come *Il redivivo tiburtino* di Dante Corneli, *Morte da cani* di Igor Argamante, *Kolyma* di Salamov, *Un mondo a parte* di Gustaw Herling.

Se questi testi sono davvero così sconvolgenti come sembra, la loro mancata diffusione pone domande inquietanti: se il mio cuore batte a sinistra, devo per questo giustificare gli orrori di chi stava dalla mia parte? Chi sapeva e chi no? La responsabilità di questo silenzio è solo di un partito o di una intera classe politica?

Più in generale, chi erano effettivamente quelli in cui abbiamo creduto? A chi credere, se esistono tanti scheletri negli armadi di tutti? Se davvero, come dice Mieli, la storia è scritta dai vincitori, quante bugie raccontano e racconteranno i vincitori di oggi?

Mariella Canaletti

BRAVO CHI CI CAPISCE

a Gianni Zollo

Come possiamo noi, che abbiamo passione per la politica, anche se poco o niente per la *partitica*, disinteressarci delle vicende del maggior partito della sinistra che, dopo un periodo molto tormentato, si avvia faticosamente a un congresso, forse addirittura determinante per la sua sopravvivenza? Impossibile, carissimo Gianni, per cui -approfitando delle vacanze e del conseguente maggior tempo a disposizione, ci siamo documentati, abbiamo cercato di leggere il leggibile nell’intento di farci qualche idea.

Nel mio piccolo, ti dirò, ho fatto anche una mini inchiesta tra gli “esterni votanti” di cui cercherò qui di riassumere i risultati. Ben poca fiducia sulla forma partito tradizionale, sentimento che bisogna cambiare, ma non si capisce bene come. Tutti credono nell’Ulivo (Ds e Margherita) come coalizione aperta, cercando di convincere che -con l’attuale sistema- chi si separa perde e fa perdere... La speranza -per il momento però molto lontana- sembra essere quella di un unico partito democratico, il solo che avrebbe le massime possibilità di interrompere quello che oggi apparirebbe l’inizio di una *lunga marcia della destra* stabilmente al governo del paese. Sempre la mini inchiesta, non sorprendentemente, ha fatto emergere che quasi tutti attribuiscono pesanti responsabilità dell’attuale stato di fatto a D’Alema, a partire dalla caduta del governo Prodi in poi, e attribuiscono alle incertezze e ai ritardi ini-

ziali di tutta la coalizione parte dell'insuccesso elettorale almeno al nord (l'idea è che con cinque dieci giorni in più di campagna elettorale, il ticket Rutelli-Fassino avrebbe reso meno travolgente il successo del Polo e forse forse...).

Ma il tempo passa, le informazioni aumentano, e l'orizzonte non si chiarisce, tutt'altro! Al momento si sono formalizzate tre candidature. Se sei d'accordo sbarazzerei subito il campo da quella di Morando: nessuno -salvo forse in qualche angolo di sezione- sa chi è e che cosa vuole, né si capisce con quale recondito motivo sia stata presentata. Il fatto nuovo -si fa per dire- è la candidatura Berliguer. Persona rispettabilissima alla testa di una corrente di correnti ("correntone", no perché pare si offendano...) che però, senza essere irriverente, sembra a me scelta soprattutto per il cognome che porta e per la fase gloriosa che ricorda (come si fa a dire che *segnerà la discontinuità col passato?* mah!). Resta Fassino, la prima candidatura proposta, che sconta però la sponsorizzazione avvelenata di D'Alema. Ma sai qual è il bello, almeno visto dall'esterno? È che tutti e tre vogliono le stesse cose: una sinistra forte, europea, riformista; un certo liberalismo delle regole; un mercato come misuratore dell'efficienza; la necessità di favorire la libertà del fare, l'attenzione alla giustizia sociale e alla solidarietà, interna e internazionale per la vecchie e nuove povertà. Tutti concordano sugli errori che i Ds hanno fatto nel passato, sulla responsabilità che è di tutti, e sulla necessità di una linea politica che ne tenga conto e progetti i prossimi cinque anni con il consenso di una maggioranza la più ampia possibile. Ora siccome questa cosa manifestamente non può essere, vuol dire che le differenze ci sono di certo, ma sono altre, non dette, o dette tra le righe e comunque non capite da un dilettante quale il sottoscritto. Mi sono un po' ripreso leggendo che anche Scalfari ha dichiarato di capirci poco pure lui...

Ho seguito la campagna elettorale, ho visto più volte da vicino Piero Fassino -e Rutelli, naturalmente- e anche tanti altri. Per quel che vale, cioè niente, però io dico Fassino, il politico Ds che ha la visione più chiara di quello che è successo e di quello che si dovrebbe fare per dare davvero una svolta e risalire... Azzardo: anche il più intelligente, altro che *continuismo!* Ho la sensazione che un'altra scelta porterebbe i Ds ad accelerare una rovinosa caduta verticale mentre, in attesa del *partito democratico* che non è certo all'orizzonte, la sinistra democratica evidentemente è una risorsa irrinunciabile per la democrazia italiana!

Caro Gianni, è molto probabile che tutta questa riflessione sia viziata dalla mia posizione di esterno critico e che la situazione in casa Ds sia diversa o tutt'altra. Ho pensato di rivolgermi a te che sei un benpensante (in senso buono!) e che vedi il problema dall'interno e non da ieri: perché non aiutare un tuo vecchio amico (e i lettori di questi foglietti) a capire almeno un poco quel che succede?

Aspetto fiducioso e chiudo facendo mia una frase di Giuliano Amato: "Mi auguro che il congresso Ds costringa le persone a riconoscersi nelle idee, evitando di inventare idee per dividere le persone".

Giorgio Chiaffarino

Lavori in corso

UNA BATTAGLIA PERDUTA ?

Il punto di domanda esprime solo il mio desiderio di vendere cara la pelle.

La battaglia a sostegno della scuola di tutti, è oggi perduta anche per colpa di amministrazioni inefficienti; anche per colpa di studenti che la ritengono loro proprietà e quindi devastabile; di genitori che non si sono accorti che la fotocopia del diploma non serve; di chi ha posto in cattedra docenti demotivati e impreparati; anche per colpa di chi ne ha fatto palestra di propaganda ideologica: ma soprattutto per la propaganda di centrali ideologiche ben note, sostenute da influenti esponenti della curia romana, che chiamano libertà di scelta offerta alle famiglie il finanziamento delle scuole non di stato espressamente respinto dalla costituzione. Posizioni accolte da fragorosi entusiasmi e sposate dal ministro in carica che cita paesi stranieri, senza tenere conto delle infinite differenze fra loro e noi e senza verificare se e come là le scuole funzionino e quali risultati diano.

Non intendo ora ripercorrere le posizioni e argomentare le motivazioni e neppure escludere una riflessione complessiva sull'argomento: vorrei solo proporre agli amici una citazione che trovo in un intervento del *leader* di Comunione e liberazione Giancarlo Cesana apparso sulla *Stampa* dello scorso 26 agosto a plauso appunto dell'intervento riminese del ministro dell'Istruzione (da giugno, come noto, non più Pubblica, neppure nella denominazione ufficiale).

Cesana cita don Giussani in una sua celebre affermazione ripetuta ai suoi studenti: ricordo di averla sentita diverse volte. "Non sono qui perché voi riteniate come vere le idee che vi do io, ma per insegnarvi un metodo vero per giudicare le cose che vi dirò". Insegnan-

te di religione cattolica, prete di una chiesa dogmatica, nei primi anni sessanta -certo gli anni di Giovanni XXIII- don Giussani aveva il coraggio di questa affermazione che sintetizza l'educazione al senso critico, che esprime la massima fiducia nell'uomo e nelle sue capacità di discernimento, che manifesta la reale libertà che l'educatore consegna ai discepoli: non ricerca di consenso, facile per lui così carismatico, ma educazione alla ricerca di autonomia.

Ancora una volta *si parva licet componere maximis*, anch'io cerco in quelle parole la cifra del mio stile educativo, ma mi pare che solo una scuola per tutti, come peraltro il "Berchet" in cui insegnava don Giussani, possa farlo proprio e applicarlo davvero. Naturalmente se chi ci insegna ne ha la volontà e la capacità.

Ugo Basso

Cose di chiese

CRISTIANI E MUSSULMANI A CONVEGNO

Un impegno a "intraprendere coraggiose azioni a sostegno della vita, della religione, della proprietà, della dignità e della giustizia umana", un riconoscimento "della nostra comune umanità che ci rende sorelle e fratelli, al di là di differenti appartenenze religiose e politiche"; il rifiuto "della giustificazione della violenza nel nome della religione": sono questi i passaggi salienti del messaggio finale approvato dai partecipanti alla Conferenza "Cristiani e musulmani in Europa. Responsabilità e impegno religioso in un'Europa pluralista", svoltasi a Sarajevo dal 12 al 16 settembre su iniziativa della Conferenza delle chiese europee (KEK) e del Consiglio delle Conferenze episcopali in Europa (CCEE).

All'incontro - scrive l'Agenzia NEV - hanno partecipato oltre cento tra cattolici, protestanti, ortodossi e musulmani provenienti da 26 paesi dell'Europa, i quali dopo un intenso dibattito hanno personalmente sottoscritto il messaggio finale in cui si impegnano tra l'altro a "portare i giovani a conoscere e rispettare ciascuno la fede dell'altro" ed a "promuovere nelle scuole pubbliche un'educazione religiosa che preveda anche corsi interreligiosi"; a "sostenere gruppi interreligiosi a livello locale", a "incoraggiare al dialogo e all'incontro interreligioso preti, pastori, teologi, imam e laici, attraverso scambi tra facoltà e seminari cristiani e musulmani".

Il messaggio finale riprende inoltre un testo, già approvato nelle prime giornate della Conferenza, in cui si condanna l'attacco violento contro gli Stati Uniti e ogni altra violenza che produce "distruzione di vite umane, come una violazione della volontà di Dio ed un peccato contro l'umanità". Riconoscendo il potenziale di violenza che risiede in tutti noi, ha ancora affermato la Conferenza, "noi preghiamo che questo avvenimento privo di senso non provochi una risposta di ritorsione. Nello spirito di questa conferenza - conclude il documento approvato dall'assemblea - ci impegniamo a essere strumenti di dialogo, di contribuire a costruire giustizia e pace, e di lavorare per la riconciliazione nelle nostre società".

"Ricordiamoci - ha però concluso il pastore Keith Clements, segretario generale della KEK - che anche se le nostre fondamenta sono scosse, non lo è la nostra fede e la nostra vocazione alla pace e alla riconciliazione. Un'antica storia orientale racconta - ha proseguito concludendo la conferenza - che vi fu un tempo in cui improvvisamente la terra si corrugò e montagne e valli resero più difficile il cammino, gli spostamenti e quindi l'incontro tra gli uomini. Ed allora gli angeli stesero le loro ali così da costituire dei ponti che consentissero agli uomini di muoversi e incontrarsi. Costruire ponti di comunicazione è insomma il lavoro degli angeli. E le loro ali, per quanto fragili, sono essenziali e necessarie per continuare a vivere insieme".

Segni di speranza

VI SIETE ACCOSTATI ALL'ADUNANZA FESTOSA E AGLI SPIRITI DEI GIUSTI. In quest'atmosfera di ripresa, fra il piacere di ritrovare e le preoccupazioni di riuscire a continuare un discorso anche in una situazione che non si prevede serena, le letture di oggi rilanciano uno stile di comportamento. Non certo specificamente religioso, anche se più le indicazioni sono impegnative, contro corrente, più è spontaneo cercare qualche certezza: la promessa di un premio è forse la traduzione del concetto in termini di pedagogia popolare. Viceversa, a tutti sarebbe facile fare nomi di persone che praticano gli stili proposti da Gesù dichiarandosene lontanissimi. Non intendo dire che i cosiddetti non-credenti siano migliori dei credenti, ma che il profondo umano a cui Gesù richiama tocca l'uomo senza confini: mi pare un discorso davvero laico.

E ora rileggo per me e introduco mediazioni: alla prima parte del brano di Luca mi è facile

adeguarmi; alla seconda solo se posso intenderla come invito a non porre ragioni di contabilità nelle scelte delle persone: certo dai timori, dalle incertezze, dalle prudenze non sono capace di liberarmi: mi piace però vedermi nel coro, evocato dalla lettera agli ebrei, di chi si “è accostato all’adunanza festosa dei giusti portati alla perfezione”.

XXII domenica dell'anno C - 2 settembre 2001

Siracide 3, 17-18, 20, 28-29 = Ebrei 12, 18-19, 22-24 = Luca 14, 1, 7-14

CHI NON RINUNCIA A TUTTI I SUOI AVERI NON PUÒ ESSERE MIO DISCEPOLO.

Paralizzante. Percorrere la via dell’attenuazione è inevitabile: “odiare” è da leggere come amare di meno; la disponibilità di beni non è contestata né agli sposi di Cana né agli amici di Betania; il comunismo assoluto, unica prassi coerente con queste richieste, presenta infiniti altri problemi; si può addirittura dire che l’applicazione di queste indicazioni priverebbe l’umanità della ragionevole spinta alla crescita. Eppure non si può ridurre l’impegno all’ascolto della parola solo alla fatica di attenuarne il senso: a me pare di potervi leggere qualche altra indicazione. Affermazioni di questa sorta, forse pronunciate in un momento di fastidio di fronte a millantate vocazioni e a presunzioni di fedeltà, da una parte azzerano ogni pretesa di certificazione, dall’altra pongono una distinzione fra la gratuità della salvezza e l’impegno inarrestabile alla ricerca di stili di comportamento. Non credo debbano mai venire meno la serenità e la responsabilità, il dovere appunto di fare progetti e calcoli, consapevoli sempre che “i ragionamenti dei mortali sono timidi e incerte le nostre riflessioni”, come leggiamo nella pagina dal libro della Sapienza.

Branì così impegnativi distolgono in questa domenica l’attenzione dal passo dalla lettera a Filemone, che introduce in tono affettuoso parole come *accoglienza, amico, fratello, figlio* e con molto rispetto dice della volontà di non far nulla senza ascoltare pareri, di evitare sospetti di costrizione, del rifiuto di tenere in conto di schiavo... Atteggiamenti non così facili a diventare stili di vita, ma certo vie praticabili.

XXIII domenica dell'anno C - 9 settembre 2001

Sapienza 9, 13-18 = Filemone 9, 10 e 12-17 = Luca 14,25-33

u.b.

Schede per leggere

COMPRENDERE LE DIVERSITÀ COMPITO DELLE RELIGIONI ?

Provocatoria anche nel titolo quest’opera di Brunetto Salvarani, *Per amore di Babilonia*, Diabasis 2000, pp 134, £ 18.000, che aggiunge al titolo *Religioni in dialogo alla fine della cristianità* per chi oggi sentendosi credente o no voglia ripensare alle religioni e al loro ruolo a Babilonia, la grande città “perversa che, nella tradizione del popolo di Israele, è stata sempre l’avversario per eccellenza”. Secondo Salvarani, “è arrivato il momento di convertirci alle ragioni di Babilonia”: fuori dalla metafora, è arrivato il momento di credere davvero nella necessità di adorare Dio in Spirito e verità, e non più “nelle nostre chiese, nelle nostre sinagoghe, nelle nostre moschee, nelle nostre pagode, nei nostri templi sacri”.

Il sogno dà spazio a una riflessione a tutto campo: da una parte si avverte imminente la fine della cristianità storica, al di là della mediatiche manifestazioni di massa; dall’altra una insistente presenza del sacro, della ricerca religiosa in forme magari bizzarre, consumistiche, esoteriche che pongono interrogativi a cui non si possono dare risposte banali. Salvarani si chiede, riprendendo una domanda da un articolo del card. Ratzinger, se sia giusto “applicare la nozione di verità alla religione” e se perfino fenomeni come la New Age, depurati dal “ciarpame consumistico”, non pongano interrogativi importanti sulle necessità religiose dell’uomo. Non mancano nel nostro tempo fortissime e contraddittorie espressioni religiose, dai fondamentalismi alle riscoperte di religiosità orientali, ai sincretismi americanizzanti di cui si diceva: si intravedono però anche, poco alimentati delle diverse chiese forse per il timore di ripensarsi in profondo, segnali di religiosità capaci di accogliere e addirittura di santificare il carattere meticcio proprio della cultura del villaggio globale della che è la nostra moderna Babilonia. Occorre però che questa cultura, all’opposto di appiattirsi in un unico modello mondiale inevitabilmente dai potenti imposto e dai più fragili subito, sappia arricchirsi delle differenze e rispettare le originalità.

Mentre osserva che sia i fondamentalismi sia le religioni da supermercato -corruzioni da cui non è esente neppure il cristianesimo-, si incontrano nell’intransigenza e nelle esclusioni, Salvarani riconosce alle religioni la capacità di favorire le convivenze, di costruire ponti e di abbattere muri. Le nuove religiosità che, estranee all’imposizione delle proprie verità, anche nella pratica del proselitismo, sapranno costruire spiritualità interiori negli individui organizzati in piccoli gruppi affratellati da grandi ideali trovano prefigurazioni, per esempio, negli incontri ecumenici di Basilea del 1989 e di Graz nel 1997 o in esperienze come

Nevè Shalom - Waahat as-Salaam creata dal domenicano Bruno Hussar sulla terra di Israele in cui convivono fedeli delle tre religioni abramitiche.

Ed è nella riscoperta delle proprie identità, non nell'accantonarle, che si ritrova lo spirito ecumenico come respiro della vita, come premessa e meta: Dio stesso è ecumenico e nella scrittura convivono modelli diversi di religiosità, visioni del mondo diverse: il cristiano sarà fedele al proprio Signore non quando si arrocca nella cittadella di una *societas perfecta*, magari da estendere con le armi, ma quando si fa prossimo, si apre, comprende anche il lontano.

Per concludere, quale il senso delle religioni in questa Babilonia da amare proprio per la sua eterogeneità, sebbene dominata dall'ingiustizia, dalla ricerca del piacere a qualunque prezzo, del denaro come unico fine? Salvarani non ha la presunzione di tracciare le linee di una società futura e le religioni hanno duttilità a flettersi nelle diverse epoche, ma il lungo indice di personaggi contemporanei, viventi o recentemente scomparsi, che vengono richiamati nelle pagine costituiscono una comunità ideale che, insieme a molti altri noti e non noti, nelle diverse appartenenze, rappresentano una sorta di sale della terra che, parafrasando parole di Sergio Quinzio a Erri De Luca, ci fanno vedere ciò che la nostra vita potrebbe essere.

Ugo Basso

Attenzione! L'indirizzo di posta elettronica è cambiato: quello nuovo è Notam15@tin.it - Quello vecchio sta per essere cancellato.

Cose nostre

ERRATA

Per ragioni informatiche non ancora chiarite su alcuni Notam 159 dello scorso 3 Settembre pagina 8 è risultata incompleta e priva della "Cartella dei pretesti".

La riproponiamo di seguito ricordando che la nota "Tortura: la parola alle vittime" era di Barbara Galmuzzi e "Quarant'anni dopo: muro e memoria" di Maisa Milazzo.

Ce ne scusiamo con le interessate e con i lettori.

la Cartella dei pretesti

PROVE TECNICHE DI REGIME

“A quei gaglioffi in tuta bianca in bilico tra la commedia della rivoluzione e la tragedia della violenza insensata; a quei cattolici, tonacati e non, per i quali tutto fa brodo, dagli sculettamenti del Gay Pride alle sprangate di Genova, alla piccola parte di contestatori violenti; all'accozzaglia di demagoghi ed esibizionisti; al gaglioffo Casarini; all'ineffabile apprendista stregone Agnoletto; a don Vitaliano, prete di incontenibile vanità, tanto che se decidessimo di non fare il vertice Nato si sentirebbe male. A tutti costoro il governo non ha più nulla da dire. Bisogna solo tenerli a bada e, se necessario, usare tutta la forza dello Stato”.

Beppe Pisanu, ministro per il Programma - *Corriere della Sera* - 22.8.2001

IPSE DIXIT

“Gli italiani, nella loro grande maggioranza, mi votano proprio perché convinti che il mio ultimo pensiero sia quello di approfittare della carica di presidente del Consiglio per i miei affari: sanno che non potrò mai essere comprato da nessuno... A fare una buona legge ci penseremo noi dopo la vittoria elettorale proponendo subito un nostro testo, così come facemmo nel '94”.

Silvio Berlusconi - *Corriere della Sera* - 28.02.2001

La Buca della Posta

CONTRO UNA RISPOSTA MILITARE

Carissimi amici, l'angoscia di questi giorni è grande. Il dolore è enorme. Questo è il tempo del lutto, della disperazione, delle vittime. Forse solo di questo.

Ma scriviamo, vi scriviamo, perché molti, dall'una all'altra parte del mondo, parlano di guerra. Poche le voci che si levano per dire che deve esserci, che c'è un'altra strada, un'altra umanità.

Forse è troppo facile per noi, per noi che non siamo tra le vittime, non oggi almeno. Ma lo vedete: le voci di chi considera necessaria una "risposta militare" si rafforzano a vicenda, dai governi all'opinione pubblica, dalle alleanze militari ai giornali, e viceversa. Poi sarà inevitabile l'uso della forza.

Possiamo dire, in lacrime, che non siamo d'accordo? E fare sentire la nostra voce? Se condividete la nostra angoscia per quanto è accaduto e potrebbe accadere, vi invitiamo a scrivere, intanto ai vostri amici, e poi alle associazioni, ai giornali, al governo, ai parlamentari, alle vostre chiese. E a organizzare momenti comuni, magari anche solo di veglia o fiaccolate. Se sono cattive idee, o troppo piccole, buttiamole via e cerchiamone delle altre. Non lasciamo però crescere la sensazione che l'opinione pubblica intera legittimi lo stato di guerra. Noi non legittimiamo niente di tutto ciò.

La violenza non è mai una speranza per l'umanità.

Un abbraccio.

Le redazioni di AltrEconomia, Terre di mezzo, Peacelink

Qui di seguito alcuni indirizzi di giornali a cui possono essere spedite le mail:

direttore del Corriere della Sera fdebortoli@corriere.it

direttore di Repubblica segreteria_direzione@repubblica.it

lettere@avvenire.it

lettere@unita.it

direttore della Stampa marcello.sorgi@lastampa.it

direttore del Manifesto rbareng@ilmanifesto.it

info@ilsole24ore.com

prioritaria@ilmessaggero.it

direttore di Liberazione alessandro.curzi@liberazione.it

direttore del Foglio ildirettore@ilfoglio.it

Osservatore Romano ornet@ossrom.va

Presidenza della Repubblica: presidenza.repubblica@quirinale.it

Presidenza Camera (Pier Ferdinando Casini): CASINI_P@camera.it

Segreteria presidenza Senato: segpres2@senato.it

Presidenza del Consiglio (Silvio Berlusconi): BERLUSCONI_S@camera.it

(in questi casi è bene che le mail siano complete di nome cognome e indirizzo altrimenti vengono cestinate)

MA LA COLPA È DEL GOVERNO DELLA SINISTRA

Qualche tempo dopo le brutte giornate genovesi: fatti, misfatti, figure, figuracce, etc.

- E se il morto fosse stato il carabiniere? (un estintore pesa 10 / 13 Kg.).

Sarebbe stato d'obbligo iniziare i commenti, ricordando... il povero giovane etc.etc.etc.?

Era giovane anche il carabiniere, o no?

- Guardando la TV avete notato al momento del commiato dei capi di stato, poco prima della riunione dei soli G 8, la faccia grigia di un Berlusconi senza neppure un sorrisetto? Quello è un cavaliere senza paura? Fa davvero paura? Per me era una radiografia di un uomo qualunque caduto dalla poltrona, che si rende conto della realtà!

- Sempre in TV avete "visto le trionfistiche riprese con le navi messe a festa" che mostrano l'opulenza di una Italia che detesto; questo trionfalismo chi l'aveva organizzato? Il Berlusconi dei cento giorni? Non lo credo! È vergogna del precedente governo della sinistra.

E questo mi fa paura!

Alberto Tenconi

QUI VALGONO LE TESSERE NON LA COMPETENZA

Cari Amici. ...Il via lo aveva dato il Ministro del Welfare Maroni che all'indomani delle tragiche giornate di Genova aveva estromesso Vittorio Agnoletto dalla Consulta del ministero per le tossicodipendenze della quale faceva parte fin dal 1993.

A fine agosto è la volta del ministro della Sanità Gerolamo Sirchia che decide l'espulsione di Vittorio Agnoletto anche dalla Commissione Nazionale Aids.

La ragione è evidente, è il ruolo di Agnoletto - in qualità di porta voce del Genoa Social Forum - nella protesta contro il G8. Ricordo che Vittorio Agnoletto ha fondato nel 1987 la LILA (Lega Italiano Lotta all'Aids) di cui è tuttora responsabile scientifico.

Immedie le reazioni di solidarietà, da don Luigi Ciotti del Gruppo Abele a don Vinicio Albanesi del CNCA, da Sergio Cofferati della CGIL all'ex Ministro della Sanità Rosi Bindi e molti altri.

Le decisioni dei due Ministri costituiscono non solo la perdita di competenze e professionalità all'interno della consulta per le tossicodipendenze e della commissione Aids, ma rappresentano anche un preoccupante segnale per la stabilità democratica del nostro paese;

la libertà di pensiero e di ricerca scientifica non può essere subordinata alla fedeltà politica verso l'esecutivo in carica, di qualunque colore esso sia.

Invito tutti a leggere i due appelli di solidarietà che possono anche essere sottoscritti nei due siti internet: www.fuoriluogo.it www.lila.it

Gianni Farina

Per essere esclusi dalla distribuzione di **Notam** rilanciare
il messaggio indicando all'oggetto: **cancellare dalla lista.**

la Cartella dei pretesti

AMO LA CHIESA

“Amo la Chiesa perché rende Cristo visibile: non per se stessa, perché è per me assai spesso scandalo. Romano Guardini ha detto che la Chiesa è la croce su cui Cristo è stato crocifisso; non si può separare Cristo dalla sua croce, e si deve vivere in uno stato di insoddisfazione permanente verso la Chiesa”.

Dorothy Day - *Un giorno una parola* - ed 2001

UNA GUERRA DI RELIGIONI ?

“Il terrorismo islamico ha rivelato interamente il suo volto. È un errore pensare che esso sia limitato alla questione palestinese e al problema di Israele, Fare del terrorismo islamico una questione ebraica è dimenticare che esso è stato all'origine di una questione cristiana. Per la sua natura e per la sua vocazione, l'islam ha il compito di superare li cristianesimo nella rivelazione definitiva di Maometto, “sigillo della profezia”. L'America è stata colpita certamente perché ha espresso la solidarietà *cristiana* verso Israele ma soprattutto perché è una nazione cristiana non immemore della sua origine come accade a molte nazioni europee”.

Gianni Baget Bozzo - *Il Giornale* - 12.9.2001

UNA GUERRA DI RELIGIONI ? - 2

“Solo Osama Bin Laden può disporre di questa potenza di fuoco per colpire l'America, solo il movimento islamico che crede nella Jihad, nella Guerra santa, può aver portato a termine quest'attacco senza precedenti sulla base della fede nel martirio... Per la nazione islamica questo è un giorno di festa. In tutte le moschee del mondo, perfino quelle qui in Gran Bretagna, si stanno distribuendo dei dolci in segno di giubilo. Certamente ci dispiace per la perdita di tante vite civili ma in noi è forte il convincimento che l'America doveva pagare per il suo crimine contro i mussulmani, i palestinesi, gli iracheni... Per la prima volta l'America è stata colpita a tutti i livelli, sul piano civile, politico e militare. Per la prima volta l'America è in ginocchio. Ecco perché i musulmani di tutto il mondo non possono che gioire della più cocente sconfitta dell'America. È una lezione che cambierà il corso della storia”.

Omar Bakri - portavoce di Bin Laden a Londra - *La Repubblica* - 12.9.2001

PALESTINA: UNA SOLUZIONE POSSIBILE

“Occorre tornare indietro per guardare avanti, verso due Stati di pari sovranità e indipendenza, con confini chiaramente definiti, internazionalmente garantiti e riconosciuti. Israele richiami entro i propri confini i sognatori della “grande Israele”, i palestinesi si lascino aiutare ad integrare i discendenti dei fuggiaschi del 1948. In un futuro di pace e di operosa coesistenza fra due popoli da cui ci separa un breve tratto di mare possiamo offrire la nostra opera e riporre le nostre speranze”.

Tullia Zevi - *la Repubblica* - 1.9.2001

Ha siglato su questi fogli: Ugo Basso.

Notam

Lettera agli Amici del Gruppo del Gallo di Milano

Corrispondenza:

Giorgio Chiaffarino - Via Alciati, 11 - 20146 MILANO

e-mail: notam15@tin.it

Pro manuscripto